

Red Canzian racconta la malattia, l'amore per la vita e il tour con cui sarà a Udine il 7 maggio

«Grinta e musica contro il tumore»

LA VITA VA AFFRONTATA con entusiasmo e grinta, sempre, anche di fronte alla malattia. Questo il messaggio di Red Canzian, l'ex bassista dei Pooh, protagonista all'ultimo Sanremo con la canzone «Ognuno ha il suo racconto» e che il prossimo 7 maggio toccherà con il suo tour «Testimone del tempo» anche il Teatro Nuovo Giovanni da Udine (inizio ore 21, organizza Aza-lea). Già, perché proprio alla vigilia del tour, giovedì 26 aprile, lo stesso Canzian ha postato un video in cui comunicava di essere stato operato, il 13 aprile, per un tumore al polmone, ma anche di essersi rimesso e di essere pronto per i concerti.

Red, è stata una scelta molto coraggiosa quella di raccontare su facebook la tua malattia. Perché l'hai fatto?

«Intanto per far capire che noi artisti non siamo solo persone che salgono su un palco per cantare una canzone, ma che danno una grande importanza a questo mestiere e alla vita. Spero anche sia un messaggio per altri che vivono il mio stesso problema. Sono situazioni che vanno affrontate con entusiasmo, con grinta. Non bisogna lasciarsi abbattere perché altrimenti vincono i problemi. E poi bisogna fare prevenzione: se io non facessi una tac ogni sei mesi non sarei qui a parlare con te».

È difficile convivere con un tumore?

«Ma non bisogna convivere, bisogna combatterlo. Nessuno avrebbe voglia di convivere con un problema così. Per cui bisogna combatterlo e fare in modo che il problema venga eliminato, o quanto meno fermato, reso inattivo».

Nel video su facebook ti sei presentato col medico che ti ha operato.

«Si tratta del prof. Pastorino. L'ho conosciuto grazie al Centro tumori di Milano, a cui mi ero già rivolto nel 2015 quando, in seguito ad un'operazione al cuore, mi avevano trovato un linfonodo ingrossato sotto l'ascella, metastasi di un melanoma di cui ero stato operato nel 2001. Questa volta, si è trattato di una metastasi al polmone. Il prof. Santinami del Centro tumori di Milano ha fatto intervenire un chirurgo toracico, appunto il prof. Pastorino. Voglio sottolineare, però, che non ho avuto alcun tipo di agevolazioni. Questi sono pro-



fessori che operano per tutti al Centro tumori di Milano».

Adesso come stai?

«Bene, ho già fatto le prove e oggi (venerdì 27 aprile) parto per Cascina, prima tappa del mio tour che mi porterà anche a Udine».

Che importanza ha incontrare il pubblico in questo momento?

«Il pubblico ha un'importanza grandissima per chi fa il mio mestiere. A coloro che saranno in sala dirò che è importante averli davanti a me, perché questa corsa col tempo e con la malattia l'ho fatta anche per loro, per riuscire

ad essere pronto col tour e non far saltare un progetto al quale lavoro da un anno e mezzo».

Il tour «Testimone del tempo» prende il titolo dal tuo ultimo disco, una sorta di bilancio della tua vita. Nella canzone presentata a Sanremo «Ognuno ha il suo racconto» dici: «Sono contento di me». È questo il bilancio?

«Sì, è proprio questo. «Sono contento di me» perché nella vita ho sempre lottato in prima linea, non mi sono mai fatto aiutare. I risultati sono arrivati perché qualcuno da lassù l'ha voluto, ma anche perché ho lottato tanto per

ottennerli. Ogni volta che la vita mi ha presentato un'occasione, bella o brutta che fosse, sono stato pronto ad affrontarla. Come quando sono stato chiamato dai Pooh. Prima di me si erano presentate 100 persone che però evidentemente non avevano saputo rispondere alla chiamata in modo corretto. Quindi sì, sono contento di me. Da mio padre ho ricevuto una grande indole per il sacrificio e il lavoro».

Nel concerto del tour non presenti, però, solo i brani dell'ultimo disco.

«Nient'affatto. Se l'album racconta di me, il concerto racconta la musica

degli ultimi 50 anni. Parto dal rock'n'roll degli anni '50 per arrivare a Elvis Presley, i Beatles, Luigi Tenco, i Pink Floyd, Elton John, i Procol Harum, fino ai Pooh e Battisti. In tutto sono 40 brani, le più belle canzoni del mondo. È uno spettacolo innovativo, perché riunisce tre dimensioni: la mia narrazione a parole, il canto e i video che accompagnano le canzoni. Ad esempio, quando canto «Blow in the wind» di Bob Dylan si vedono le immagini della guerra nel Vietnam e dei giovani americani che facevano le manifestazioni di protesta contro la politica di Nixon».

Ti mancano i Pooh?

«No, perché non li ho persi. Anche l'altro ieri ero al telefono con Roby (Facchinetti ndr.). Abbiamo chiuso una parentesi lavorativa, ma resteremo per sempre legati e amici tra di noi. Anzi, in questa nuova esperienza da solista mi diverto, perché ho ancora voglia di misurarmi e capire se riesco a camminare con le mie gambe. So che ci riuscirò».

Com'è stata l'esperienza a Sanremo?

«Bella, serena, mi sono divertito. Del resto non sono uno che vive con le «parturine» e la paura. Sanremo è un palcoscenico come un altro e io sono un professionista che deve cantare bene. Questo ho cercato di fare e ci sono riuscito».

Sanremo resta una vetrina per cui bisogna passare?

«Sì, soprattutto nel mio caso, perché volevo far sapere alla gente che non sono il bassista dei Pooh, ma un cantante e autore che sa raccontare le cose».

Prima dicevi che «qualcuno lassù» ti ha aiutato nella vita. Quanto pensi che conti quel «qualcuno lassù»?

«Io credo che mio padre abbia chiamato a raccolta qualcuno sia quando nel 2015 mi hanno «preso per i capelli», sia questa volta. Di sicuro la fede aiuta e ti dà coraggio. Io credo, prego. Ogni volta che esco di casa accarezzo la testa alla Madonnina che ho nell'ingresso e do un'occhiata a un crocifisso che è appeso su una parte. Ho i miei modi di pregare, forse anomali, come quelli dei non frequentatori della chiesa, che però sono intimi e profondi, perché nascono dal bisogno o dal desiderio di rivolgersi a Dio».

STEFANO DAMIANI

IL PANORAMA DELLE MOSTRE

Ma toh, Morandini e Jae Lee, ponte armonioso tra Friuli e Corea

PER ELEGANZA ED ESSENZIALITÀ la mostra «Bridge. Il ponte dell'armonia. Genesi e umanesimo nella scultura di Giorgio Eros Morandini e Kyoung Jae Lee» aperta nella chiesa di S. Antonio Abate a Udine fino al 20 maggio (tutti i giorni ore 10-13; 15-18; martedì chiuso) si potrebbe definire zen, tanto invoglia alla silenziosa ed assorta contemplazione. Il titolo non potrebbe essere più adatto per descrivere la compresenza di sculture appartenenti a due estetiche diverse, rappresentate dal friulano Giorgio Eros Morandini e dallo scultore coreano Kyoung Jae Lee, che però si armonizzano perfettamente tra loro, complice il severo bianco e nero.

La mostra è stata ideata da Giuliana Micoli, che dopo aver soggiornato a Seoul dal 1984 al 1989, si è trasferita dal 1992 a Londra, dove predispone progetti culturali internazionali come l'attuale rassegna che promuove gli scambi artistici tra Italia e Corea, un paese che da tempo ha saputo intrattenere, grazie ai mosaici, fitti rapporti con la nostra regione.

Gli scultori Giorgio Morandini e Kyoung Jae Lee condividono la comune formazione a Pietrasanta, uno dei più importanti centri della scultura in pietra, ma le loro sculture, eseguite in pietra e marmo statuario, differiscono nelle forme. Kyoung Jae Lee scolpisce statue dai piani arrotondati e compatti, rap-



«Porte del Vento» di Giorgio Morandini.



«Memorie d'infanzia» di Kyoung Jae Lee.

presenta mariti e mogli, bambini dalle forme essenziali e semplificate, che sembrano vagamente ispirate ai cartoni animati e alla grafica orientale «in una sorta di misticismo domestico che dà pace e rassicura». Le figure sono scolpite in varianti diverse con la ripetitività tipica dell'arte estremo orientale, come si può osservare nell'«Orchestra» sul fondo della chiesa o nelle «Memorie d'infanzia».

Il friulano Giorgio Morandini lavora con grande tecnica il bianco marmo statuario, talora contrapposto a quello nero del Belgio in forme contemporanee in cui i pieni si contrappongono ai vuoti e

le superfici ruvide lavorate a gradina si contrappongono a quelle lucide. Le sculture sembrano modellate dall'acqua e dal vento per le curve dai profili morbidamente frastagliati, come nelle magnifiche «Porte del vento»: vuote al centro formano dei pertugi dove l'aria si infila modellando in forme duttili e lisce il marmo, che si fa vellutato. C'è qualcosa dell'arte orientale nelle forme essenziali e nella combinazione degli opposti, tanto è vero che dal 1 al 22 settembre la mostra udinese sarà portata all'Art Link Fine Art Gallery di Seul unificando nel nome dell'arte mondi diversi.

GABRIELLA BUCCO

Jannis Kounellis

UDINE - STAMPERIA D'ARTE ALBICOCCO, VIA ERMES DI COLLORDO 8. «SINDONI SENZA IDENTITÀ» FINO AL 15 LUGLIO; DA LUNEDÌ A SABATO ORE 9-12 E 15-18; DOMENICA 10-12



Le altre mostre della settimana

• **DONATO SCARAVETTI. ANTOLOGICA**

Taranto - Palazzo Frangipane
Fino al 27/05; venerdì ore 11-13, sabato e domenica 10-13; 17-19

• **MARIJANA PENDE. OGGETTI INSTALLAZIONI**

Trieste - palazzo Costanzi, sala U. Veruda
Fino al 12/05, tutti i giorni ore 10-13 e 17-20

• **VIAGGIO IN ITALIA. I PAESAGGI DELL'800 DAI MACCHIAIOLI AI SIMBOLISTI**

Rovereto - MART, corso Bettini 43
Fino al 26/08; tutti i giorni ore 10-21

• **SANDRA MARCONATO. PRENDERE COSCIENZA DEL MONDO**

Padova - Museo degli Eremitani, Corso del Popolo
Fino al 20/5. Mar-dom 9-19